

Giornata di studio "Tutela e promozione dei diritti fondamentali. Buone pratiche e piattaforme locali" Sabato 19 Maggio 2012

Seminario realizzato nell'ambito del progetto "Capitale Sociale per un Sud Solidale", con il contributo della Fondazione con il Sud



Resoconto del Laboratorio di progettazione 3: "La cittadinanza interculturale"

Al gruppo di lavoro sulla cittadinanza interculturale sono stati suggeriti spunti di riflessione aventi al centro della sperimentazione l'interazione fra lingue e culture in esperienze di integrazione e di cooperazione internazionale con la partecipazione di giovani in povertà.

L'incontro è stato aperto da una breve presentazione dei 13 partecipanti alla discussione, seguito da spunti di riflessione sull'etimologia dei termini in uso e dall'evoluzione del pensiero sul tema dell'interculturalità.

Interculturalità, identità culturale, multiculturalità, integrazione, etnocentrismo, cittadinanza interculturale, interazione ecc.

Nella presentazione che ognuno del gruppo ha fatto sono state presentate le pratiche e le azioni rivolte all'interculturalità con proprie specifiche esperienziali. E una prima esigenza comune è stata quella di condividere le esperienze e le azioni di ogni associazione sia come conoscenza di pratiche sia come modello da seguire soprattutto nella metodologia adottata.

Trattare la presenza degli stranieri in Italia come risorsa e fonte di arricchimento reciproco invertendo i termini del motivo dell'incontro, trasformandolo in luogo di socializzazione aperta a tutta la comunità che compone il territorio.

A Gaeta i discendenti, finito il corso di italiano, hanno la possibilità di seguire un percorso che li può portare a insegnare la lingua che hanno appreso. A Frosinone ragazze rom che fanno sostegno scolastico ai bambini rom e in altre situazioni G2 che fanno supporto linguistico e adulti che insegnano l'arabo ai bambini per aiutarli a mantenere la loro cultura d'origine.

Intervento fatto negli anni passati anche a Tivoli in stretto rapporto con cittadini di origine rumena. Perché dietro lo spostamento fisico delle persone da un paese ad un altro c'è anche uno svuotamento delle famiglie.

Prendere coscienza dei territori rima di intervenire, rendendo condivise le ricerche-azioni e le metodologie utilizzate dalle provincie alla città dove è più difficile intervenire. Rendendo infine al territorio l'intervento fatto dalle associazioni.

Per quanto riguarda la scuola, oltre agli interventi laboratoriali rivolti ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori, seppure con approcci diversificati secondo l'ordine e grado scolastico, partendo dalla riflessione che la cultura italiana è il frutto dell'evoluzione e dell'intreccio di culture non omogenee, nasce l'esigenza di rivedere l'intervento nelle scuole mettendo a punto una metodologia che porti dall'intervento estemporaneo a un intervento strutturato rivolto, oltre che agli studenti, anche agli insegnanti e al personale scolastico tutto. Per fare ciò si rende necessario fare ricorso a figure professionali come educatori, antropologi, professori, studiosi ecc. che riescano a spiegare il comportamento degli studenti in relazione al mondo di provenienza.

Gli interventi laboratoriali rivolti agli studenti andranno fatti al gruppo classe intero e non mirati solo alla componente di origine straniera.

Un intervento significativo andrebbe pensato all'inizio dell'anno scolastico, proponendo interventi di conoscenza dove si incontrano insegnanti e famiglie straniere con l'ausilio di mediatori facilitatori.

Un intervento mirato, anche se difficile, riguarda la formazione degli insegnanti. Gli insegnanti tendono a omogeneizzare l'intervento formativo. Bisogna studiare, invece, una strategia che porti a una collaborazione con i docenti delle scuole con la finalità di un intervento che tratti l'alunno come singolo e non come intervento standardizzato. Evitando in questo modo la facilità dei giudizi nei confronti degli alunni stranieri.

Siamo coscienti che non è facile lavorare nelle scuole e farsi accettare dal corpo docente, ma per esperienza abbiamo notato che dopo un nostro intervento, se fatto in modo non invasivo e collaborativo, porta gli insegnanti ad aprirsi e a chiedere l'intervento di mediatori nelle scuole che debbono però essere mediatori madrelingua in quanto fanno da ponte tra due culture che conoscono bene.

Superare la costituzione di associazioni mono-nazionali nel territorio, puntando sulla nascita di associazioni interculturali o di consorzi tra associazioni di migranti.

Definire meglio le politiche di accoglienza da parte delle associazioni di volontariato, promuovendo azioni di tutela, intervenendo con azioni di solidarietà a sostegno del disagio reale.

Aiutare, tramite un intervento mirato a proporre una formazione alle famiglie di migranti, sostenendo forme associative di tipo cooperativo per valorizzare le arti e i mestieri che vanno scomparendo e di cui molti migranti posseggono ancora le conoscenze.

Affrontare il problema della dequalificazione professionale e una ricerca sul recupero e la rivalorizzazione delle professioni tramite corsi riqualificanti.

Nodo cooperazione internazionale o decentrata come viene anche definita per il mutamento sostanziale degli interventi negli ultimi anni.

Di sicuro tenere conto dell'aiuto dei migranti a favore dei paesi d'origine, con interventi di cooperazione ma anche con gemellaggi culturali ed economici e dal basso.

Oggi le ONG hanno cambiato il modo di intervenire nei paesi in via di sviluppo, cambiando l'assioma: intervento non più a favore dei paesi poveri ma a favore delle popolazioni povere, ovunque esse si trovino e quindi anche nel Nord del mondo. Sperimentare, inoltre, forme di intervento sempre più incentrate sull'auto-sviluppo o co-sviluppo dei popoli e sulla crescita di consapevolezza e partecipazione, evitando approcci da un lato assistenzialistici o, dall'altro, arroganti. Non solo la dipendenza economica e culturale che creiamo, ma anche il modello di sviluppo che erroneamente vogliamo imporre ad altre popolazioni, rappresenta un approccio arrogante e diametralmente opposto rispetto a ciò che noi pensiamo sia l'intercultura. Il nostro modo di cooperare, ad esempio, vede la costruzione di partenariati e reti di solidarietà con i Paesi del Mediterraneo, inclusi quindi quelli del Nord Africa e del Medio Oriente. In questo contesto va inquadrata la nostra campagna Primavera Mediterranea dei Diritti Umani.

Ricerca-azione

Abbiamo appena dato avvio, in questi giorni, alla ricerca-azione sul paesaggio dell'Italia interculturale. La ricerca-azione, che vogliamo diventi una metodologia diffusa di lavoro anche in altri ambiti, costituisce il fulcro anche di quest'area, con l'obiettivo di conoscere e condividere forma e sviluppi delle esperienze interculturali portate avanti sia a livello interno dalle diverse sedi/gruppi di lavoro, sia da altri soggetti, tra cui gli enti ed organismi che svolgono attività a favore degli immigrati; le scuole di ogni ordine e grado e i CTP; i ricercatori, studiosi, artisti, attivisti e professionisti impegnati sul campo; le comunità di migranti e le loro associazioni; le "scuole popolari" di italiano L2; le università, gli istituti di ricerca e le istituzioni culturali (musei, biblioteche, archivi di Stato). Lo scopo è quello di analizzare metodologie e obiettivi delle azioni, per individuare le buone pratiche ma anche le criticità incontrate, oltre a indagare come tali interventi riescono, o provano, ad incidere su un determinato contesto territoriale o sociale, e con quali risultati. In questi anni difficili e complessi, soprattutto per lo stato dei diritti umani, nel nostro Paese e nel mondo, ci sembra quanto mai utile e opportuno analizzare le buone pratiche interculturali messe in atto, ma soprattutto riflettere insieme su cosa significa per noi oggi intercultura e società interculturale. Tale riflessione è la premessa indispensabile per qualsiasi sviluppo di attività future, che per noi hanno come contenuto indispensabile la valorizzazione, non banalizzata ma neanche esasperata, delle diverse identità culturali tutte in evoluzione e come obiettivo la costruzione di una società e di una cittadinanza pienamente interculturali, in cui tutti coloro che vivono e contribuiscono alla crescita non semplicemente demografica ed economica del nostro Paese, ma soprattutto culturale e umana, possano esercitare pienamente i loro diritti di cittadinanza.

La ricerca-azione, partita a fine maggio, vede come prima tappa l'invio via mail di una scheda di rilevazione ai soggetti sopra menzionati, i quali dovrebbero restituirla compilata intorno alla metà del mese di giugno. Questa prima fase, volta a rilevare dati essenzialmente di tipo quantitativo, sarà seguita poi da interviste dirette e focus groups, che invece mireranno a rilevare e approfondire aspetti qualitativi riguardanti le esperienze interculturali realizzate o in corso di realizzazione.

Il nostro impegno prevederà anche la pubblicazione finale dei risultati della ricerca, come contributo allo sviluppo e al consolidamento delle metodologie interculturali e alla riconoscibilità del paesaggio interculturale dell'Italia.